

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 1 • Gennaio 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

PERCHÉ SI CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI?



POLITICA
INTERNAZIONALE

ARGENTINA E OLANDA VIRANO
A DESTRA CON CONSEGUENZE
POTENZIALMENTE
DRAMMATICHE



SCUOLA E
FORMAZIONE

C'È ANCORA DOMANI...
PETIZIONE TRA I
BANCHI DI SCUOLA



INCHIESTA
SANITÀ
PUBBLICA

PROPOSTE UILS






PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 1
Gennaio 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteuits

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Annalisa Caputo
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Elena Coniglio
Ludovico Cordoni
Mattia Genovesi
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Alice Spina
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

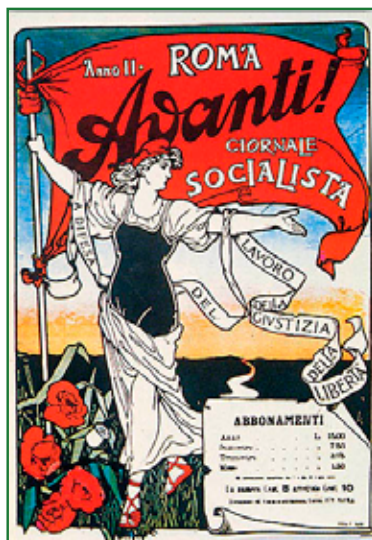
Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

PERCHÉ SI CELEBRA LA
GIORNATA INTERNAZIONALE
DEI MIGRANTI?

..... 4



INTERVISTE

ESSERE MEDICALMENTE UNA
MOSCA BIANCA, RIFLESSIONI
DI UNA DONNA DAVANTI AL
CANCRO

..... 6

ATTUALITÀ

UN MURALE CONTRO
IL FEMMINICIDIO

..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

COREE, È CORSA
ALLO SPAZIO

..... 10

NUOVO APPROCCIO DEL
GOVERNO NEOZELANDESE.
UGUAGLIANZA O ATTO
RAZZIALE?

..... 14



INCHIESTA SULLA SANITÀ

COME LE REGIONI SONO
DIVENTATE STRUMENTO DI
CONTROLLO DELLA SPESA
SANITARIA

..... 16

LA CURA DEL TAGLIO

..... 18

DISUGUALI – ROSETTA PAPA
E IL MONDO DEI CONSULTORI
FAMILIARI

..... 20

I MEDICI A GETTONE

..... 22

POLITICA INTERNAZIONALE

ARGENTINA E OLANDA
VIRANO A DESTRA
CON CONSEGUENZE
POTENZIALMENTE
DRAMMATICHE

..... 24

IL GIOCO DELLE
SUPERPOTENZE

..... 26



POLITICA INTERNA

TOLKIEN E IL GOVERNO
MELONI: LA MOSTRA DELLA
DISCORDIA SULL'AUTORE DEL
SIGNORE DEGLI ANELLI

..... 28

GOVERNO E PARLAMENTO
ITALIANI: È UNA QUESTIONE
DI FIDUCIA

..... 30

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

OMEOPATIA E RICERCA
SCIENTIFICA

..... 32

SCUOLA E FORMAZIONE

C'È ANCORA DOMANI...
PETIZIONE TRA I BANCHI
DI SCUOLA

..... 35

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

L'INCLUSIONE?
SI FA A TEATRO

..... 36

RECENSIONI

DEBORAH DI CICCIO – STORIA
DI UNA MOSCA BIANCA

..... 38

LETTERATURA ITALIANA E SCRITTORI EMERGENTI

PERCHÉ SI CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI?



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS



GENESI, SVILUPPO E NECESSITÀ DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DEI MIGRANTI IN CONCOMITANZA CON IL GLOBAL COMPACT FOR MIGRATION.

Il 18 dicembre si è tenuta la giornata internazionale dei migranti, occasione durante la quale è stato riconosciuto il contributo di milioni di migranti allo sviluppo e al benessere di molti paesi del mondo, l'urgenza di porre fine alle forme di abuso e violenza contro i migranti e le loro famiglie, inoltre è promosso il rispetto dei loro diritti fondamentali e tutto il mondo è stato invitato a ratificare la Convenzione Onu sui lavoratori migranti, con l'obiettivo di richiamare

i governi ad una presa di responsabilità rispetto ai loro diritti. La data coincide con l'adozione della Convenzione Internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie avvenuta il 18 dicembre del 1990. Le Nazioni Unite decisero di affrontare la questione del lavoro dei migranti dopo il tragico incidente avvenuto nel 1972 quando un camion che avrebbe dovuto trasportare macchine da cucire ebbe un incidente mortale sotto il tunnel del Monte Bianco. Quel camion trasportava 28 lavoratori originari del Mali che viaggiavano verso la Francia alla ricerca di migliori condizioni economiche. Così nel 1979 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite crea un gruppo di lavoro, il cui compito era di redigere una Convenzione che mettesse in accordo i paesi di provenienza del flusso migratorio e i paesi destinatari. La Convenzione internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie è nata nel 1990 ma è entrata in vigore solo nel 2003, al raggiungimento della soglia minima di ratifiche: attualmente la Convenzione conta solo 47 ratifiche soprattutto tra i paesi da cui provengono i



migranti. Il documento riconosce la fragilità del lavoro di questi ultimi e promuove condizioni di vita e di lavoro legittime.

I temi principali della Convenzione, espressi nei 93 articoli, vietano le discriminazioni, i trattamenti disumani e lo sfruttamento, inoltre sanciscono una serie di diritti come l'accesso alle cure essenziali, la libertà di espressione, religione o associazione e garantiscono l'istruzione di base per i figli dei lavoratori migranti, combattono gli arresti arbitrari e le espulsioni collettive.

In occasione del summit sulla migrazione internazionale e lo sviluppo, tenutosi nell'ottobre del 2013, gli Stati membri hanno riconosciuto all'unanimità una dichiarazione dove veniva alla luce l'importanza del contributo che le migrazioni hanno portato allo sviluppo e chiedeva maggior cooperazione per affrontare la migrazione irregolare; inoltre affermava anche la necessità di rispettare i diritti umani dei migranti, condannando le manifestazioni di razzismo e intolleranza e promuovendo le norme internazionali di lavoro.

Il segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha definito la migrazione *“un potente motore di crescita economica e inclusione, e permette a milioni di persone di cercare nuove opportunità, favorendo allo stesso modo le comunità di origine e di destinazione”*, difatti attualmente nel mondo si contano 120 milioni di migranti il cui apporto all'economia è fondamentale. Il segretario continua dicendo *“Ma quando mal regolata, la migrazione può intensificare le divisioni all'interno della società, esporre le persone allo sfruttamento e agli abusi e minare la fiducia del governo.”*

Ecco perché è importante aderire al Global Compact for migration, un accordo globale redatto dall'Onu che sancisce delle linee guida per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Il documento prevede l'istituzione di politiche migratorie, il cui assunto di partenza è la necessità di creare una rete internazionale di cooperazione per l'emergenza di migranti e rifugiati. Non dimentichiamo che la storia umana è caratterizzata dalle migrazioni, a partire dall'Homo Sapiens che dall'Africa è emigrato verso gli altri continenti e, più recentemente, durante il XIX secolo, anche l'Italia, che ha sospeso l'adesione al Global Compact, è stata coinvolta nel fenomeno migratorio.

LETTERATURA ITALIANA E NUOVI AUTORI EMERGENTI

ESSERE MEDICALMENTE UNA MOSCA BIANCA, RIFLESSIONI DI UNA DONNA DAVANTI AL CANCRO

La scrittrice Deborah Di Cicco consegna al pubblico un saggio esistenziale, un libro autobiografico sul cancro per riflettere sulla *conditio humana*

Deborah Di Cicco si presenta al pubblico come una giovane madre della *working class* le cui analisi pedagogiche, etiche, politiche e antropologiche, nonché la scelta forzata del tema trattato, raccontano la straordinaria padronanza acquisita nel campo di indagine dei “fini ultimi”. L’autrice classe 1975 nata a Saronno, cresciuta a Rocchetta al Volturmo e residente a Ponsacco, in provincia di Pisa, già collaboratrice presso il giornale *Il Ponte di Sacco* ha debuttato nel mondo letterario nel 2023 (Protos Edizioni) con un libro che potrebbe aprire il varco a una svolta culturale. Per questa ragione ho voluto intervistarla.

M.G.: Gentile Deborah Di Cicco, anzitutto La ringrazio per aver accettato il mio invito. “Storia di una mosca bianca” tratta molti temi intorno al senso dell’esistenza. Che cosa non sappiamo della vita che invece dovremmo sapere e che la malattia ci fa conoscere?

D.D.C.: Quando il cancro arriva

non è una diagnosi ma una sentenza. L’unica vita che hai sta finendo e ti crolla il mondo addosso, però, in realtà, tutto può essere ricostruito passando per



l’elaborazione e l’accettazione. Da questo lungo percorso assai doloroso può nascere la bellezza. C’è un esempio chiaro che è quello dell’ostrica: le perle nascono in un’ostrica il cui aspetto è simile a uno scoglio. Nascono da

un dolore, la loro origine è legata ad un corpo estraneo che entra nell’ostrica e la costringe a reagire e a creare una formazione di madreperla, un elemento che ne ferisce le carni. Dalla sofferenza nasce la bellezza, come per molte cose rare e preziose. E’ così, c’è un corpo estraneo che entra e tu puoi decidere se quel corpo può non solo distruggerti il corpo ma anche l’anima. In realtà non è cambiato niente, e vorresti anche trasmettere questa cosa agli altri ma è molto difficile far capire la bellezza della vita “nonostante tutto”.

M.G.: Malattia e politica. Chi è il malato per la società contemporanea e chi è veramente?

D.D.C.: Il malato è un numero. Si dice che questa impostazione sia dovuta alla privacy, però per noi malati è dura: hai un numero per l’armadietto, un numero per il letto, un numero per la visita, quindi sei un numero. E se non fosse per l’amore della famiglia oltre l’identità perderesti anche la dignità. I medici pensano più



M.G.: “Storia di una mosca bianca” è scritto con una chiarezza argomentativa ed espositiva da far invidia ai classici della formazione. Quali sono i suoi riferimenti letterari e qual è stata la sua esigenza creativa?

D.D.C.: *In realtà si tratta di un’opera troppo personale per poter essere inquadrata all’interno degli schemi letterari, per quanto ampi possano essere. Io amo Tiziano Terzani, Oriana Fallaci, Jane Austen: ho sempre letto tantissimo. C’è da dire che nel mio libro c’è qualcosa di tutti gli scrittori che amo. Quello che mi preme evidenziare per definire la mia esigenza creativa è che ritengo essere il mio un “libro necessario”, e che quando prendo carta e penna entro nel mio mondo in un modo istintivo. Credo che questa sia quello che arriva.*

che altro in termini di malattie e non di malati, quindi non pensano che noi siamo solo portatori di un male e che abbiamo anche una nostra vita, una personalità, i figli, la famiglia, sogni...

M.G.: Nel corso della vita, un uomo su due e una donna su tre si ammalano di cancro. Perché allora la malattia e la morte sono argomenti tabù nella nostra società?

D.D.C.: *Tanti nascondono ancora la loro malattia, vissuta con un senso di vergogna. Vero è che le cose che non si conoscono come la morte e il cancro spaventano per questo si fa prima a far finta di niente, per questo diventano un “tabù”. A me piace molto lo scrittore Tiziano Terzani e in “Un altro giro di giostra” egli dice che la medicina è riuscita a rimandare la morte però non dà una spiegazione sulle cose che ci sono dopo la morte.*

M.G.: La fede religiosa è un altro aspetto umano che la società contemporanea ha progressivamente espunto da se stessa. Che cosa non abbiamo capito?

D.D.C.: *La fede è fondamentale. Soprattutto quando stai male il senso di solitudine ti fa cercare aiuto. Quando ti senti diverso dagli altri dove puoi cercare aiuto? Io l’ho cercato nella fede, infatti, così come mi sono affidata alla medicina, allo stesso modo mi sono affidata alla fede. Per me è cambiato anche il modo di pregare, con il fatto di vedere il mondo con occhi diversi sentivo anche Dio in modo diverso, molto più vicino. Ecco, anch’io sono cambiata in questo senso, e oggi dico che parlare di fede è importantissimo: come si fa a non avere più punti di riferimento, a non credere in niente? In conclusione, anche la fede e l’amore della famiglia fanno parte della terapia salvavita.*



Articolo di **Mattia Genovesi**

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band “Il Pinguino imperatore” in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica “Domeniche alla periferia dell’impero”. Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l’associazione “Biodiversa” per la salvaguardia della biodiversità locale.

TORREVECCHIA CELEBRA LA MEMORIA DI
MICHELLE CAUSO

UN MURALE CONTRO IL FEMMINICIDIO

LA COMUNITÀ SI UNISCE
PER ONORARE LA GIOVANE
VITTIMA E PROMUOVERE LA
CONSAPEVOLEZZA SOCIALE

Periodo: Gennaio 2024



Nel cuore del quartiere Torrevecchia, un murale di vibrante significato ha preso vita nel cortile dell'ATER, trasformandosi in un toccante tributo a Michelle Causo, una giovane anima spezzata dal femminicidio il 28 giugno 2023. L'inaugurazione ufficiale, avvenuta domenica 17 dicembre 2023, ha rappresentato un momento di unità e riflessione per la comunità locale.

L'opera d'arte, creata dall'artista Nicola Lucioli, conosciuto come Noah, è il risultato di una collaborazione tra la famiglia di Michelle, il Comitato di quartiere Torrevecchia, e il sostegno di

La Città Ideale, Municipio XIII e ATER Roma. L'impegno di queste realtà virtuose ha permesso di rendere tangibile il ricordo della giovane Michelle, offrendo alla comunità uno spazio per la riflessione e la sensibilizzazione sul tema del femminicidio.

Il 28 giugno 2023, il destino crudele ha privato il quartiere della giovane Michelle Causo, una diciassettenne che aveva tutta la vita davanti. Il suo corpo senza vita fu rinvenuto accanto ai cassonetti della spazzatura in via Stefano Borgia, lasciando la comunità sconvolta e determinata a non dimenticare.

Il Comitato Torrevecchia Primavalle ha guidato l'iniziativa,

avviando un processo di raccolta fondi per la realizzazione dell'opera. La partecipazione attiva della comunità ha dimostrato il desiderio collettivo di contrastare la violenza di genere e mantenere viva la memoria di Michelle. Questo progetto è un simbolo tangibile dell'unità della comunità e della sua determinazione nel promuovere la consapevolezza sociale.

L'inaugurazione ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, rappresentanti delle istituzioni locali e sostenitori dell'iniziativa. Sabrina Giuseppetti, presidente del Municipio XIII, ha sottolineato l'importanza del murale come monito contro la violenza sulle donne, annunciando anche l'avvio delle



procedure per dedicare un parco del municipio.

Il Comitato Torvecchia Primavalle ha espresso il proprio dolore per la tragica storia di Michelle, ricordandola come una giovane piena di vita, impegno nel volontariato e desiderio di vivere un'adolescenza serena. Il murale diventa così un mezzo per onorare la sua memoria e chiedere giustizia per il suo destino spezzato.

Il direttore de La Città Ideale, Fabio Morgan, ha sottolineato l'importanza di rimanere uniti come comunità di fronte a eventi così sconcertanti, elogiando l'impegno della comunità di Torre-

vecchia nel portare avanti idee e tematiche cruciali.

Nicola Lucioli, l'artista dietro al murale, ha dichiarato la sua intenzione di utilizzare il suo dono artistico per combattere le crudeltà presenti nel mondo, conferendo al murale un ruolo significativo nella lotta contro la violenza di genere.

In memoria di Michelle Causo, si erge un simbolo potente di resistenza: un'opera con il suo volto. Tuttavia, il significato va oltre il mero ricordo, trasformandosi in un chiaro simbolo contro il femminicidio e richiamando alla responsabilità collettiva nella costruzione di una società più giusta e consapevole.

Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

SI INASPRISCONO ULTERIORMENTE I RAPPORTI FRA LE DUE COREE

COREE. È CORSA ALLO SPAZIO



DOPO ANNI DI AFFIDAMENTO AI SATELLITI STATUNITENSIS PER CONTROLLARE LE MOSSE DELLA PARTE SETTENTRIONALE DELLA PENISOLA, LA COREA DEL SUD HA LANCIATO IL SUO PRIMO SATELLITE SPIA IN ORBITA. UNA SETTIMANA PRIMA, IL PAESE CONFINANTE E RIVALE AVEVA LANCIATO IL SUO MALLIGYONG-1. LA TENSIONE SI FA SEMPRE PIÙ ALTA.

È ufficialmente iniziata la corsa allo spazio delle due Coree. Sono le 10:19 (ora locale) del primo dicembre quando dalla base spaziale americana di Vandenberg, in California, un razzo Falcon 9 di SpaceX (di proprietà di Elon Musk) decolla, lanciando in orbita dopo circa quattro minuti il primo satellite spia militare sudcoreano. Il lancio, inizialmente pre-

SECONDO QUANTO RIPORTATO DALL'AGENZIA STAMPA YONHAP, IL SATELLITE DI RICOGNIZIONE DI SEOUL, CHE PORTA LA SCRITTA "KOREA" SU UN LATO, ORA SAREBBE IMPOSTATO IN ORBITA FRA I 400 E I 600 CHILOMETRI E SAREBBE IN GRADO DI RILEVARE OGGETTI PICCOLI FINO A 30 CENTIMETRI.



visto per l'inizio della stessa settimana, era stato rinviato a causa delle condizioni meteorologiche sfavorevoli. «Fino ad ora la Corea del Sud ha fatto molto affidamento sui satelliti spia gestiti dagli Stati Uniti per controllare le azioni del Nord» ha detto Choi-Gi, professore di studi militari alla Sangji University.

Secondo quanto riportato dall'agenzia stampa Yonhap, il satellite di ricognizione di Seoul, che porta la scritta "Korea" su un lato, ora sarebbe impostato in orbita fra i 400 e i 600 chilometri e sarebbe in grado di rilevare oggetti piccoli fino a 30 centimetri. «Considerando la risoluzione e la sua capacità di osservazione dalla Terra, la tecnologia del nostro satellite si classifica fra le prime cinque a livello

mondiale» ha dichiarato il Ministro della Difesa sudcoreano, Shin Won-sik.

La riuscita dell'impresa arriva pochi giorni dopo che dalla Corea del Nord è partito il primo satellite di sorveglianza. Decollato lo scorso 21 novembre, il Malligyong-1 è infatti arrivato nello spazio il giorno seguente con il solo obiettivo di monitorare i movimenti di Seoul e Washington. Secondo quanto comunicato dall'agenzia stampa nordcoreana, KCNA, l'impresa – dopo i due tentativi fallimentari dello scorso anno – sarebbe stata un successo. Il veicolo spaziale avrebbe di fatti già fornito immagini satellitari della Casa Bianca, del Pentagono e di alcune basi satellitari statunitensi, fra cui quella di Guam dove sono tenuti

IL PORTAVOCE DEL MINISTERO DELLA DIFESA HA ANNUNCIATO CHE QUALSIASI INTERFERENZA AL PROGRESSO MISSILISTICO DEL PAESE DA PARTE DEI “BRIGANTI AMERICANI” VERRÀ CONSIDERATA COME UNA DICHIARAZIONE DI GUERRA: «LA COREA DEL NORD PRENDERÀ IN CONSIDERAZIONE L’ADOZIONE DI MISURE DI RISPOSTA PER L’AUTODIFESA PER MINARE O DISTRUGGERE LA VITALITÀ DEI SATELLITI SPIA STATUNITENSI».

sottomarini nucleari e bombardieri strategici, quella di Norfwolf e infine quella di Newport. Alcune foto addirittura ritrarrebbero anche Roma.

La riuscita del lancio del Malligyong-1 è, secondo l’intelligence sudcoreana, da attribuire a un grande alleato di Pyongyang, senza il quale altrimenti il satellite non sarebbe mai riuscito a partire: Mosca. Con questo gesto, la Russia starebbe ricambiando il supporto ricevuto dall’inizio dell’invasione in Ucraina. Nell’ultimo anno, sarebbero arrivati dalla Corea del Nord circa mille container di munizioni e attrezzature militari. A supportare l’ipotesi sollevata dai servizi segreti di Seoul è stata la visita di Kim Jong-Un al nuovo spazioporto russo di Vostocny.

Il lancio del satellite nordcoreano, avvistato da Corea del Sud e Giappone, ha subito destato il timore che si trattasse in realtà in un missile balistico. Dopo aver avvertito gli abitanti della prefettura meridionale di Okinawa di rifugiarsi in caso di emergenza, quindi, il primo ministro giapponese, Fumio Kishida, non ha esitato a denunciare Pyongyang di violazione delle risoluzioni dell’Onu. In una delibera concordata con la Russia, infatti, il Consiglio di Sicurezza tempo fa aveva vietato al regime della Corea del Nord lo sviluppo di questo tipo di tecnologie a causa dei suoi scopi bellici. Secondo l’organo, infatti, il lancio di satelliti potrebbe essere il pretesto per testare i missili a lungo raggio di cui il Paese dispone. Tuttavia, il giorno del lancio, KCNA ha riportato che il Paese dispone del “diritto sovrano” di migliorare la propria potenza militare contro la rete di sorveglianza spaziale statunitense.

Nonostante la minaccia di Pyongyang, comunque, alcuni esperti fanno leva sul fatto che, non essendo state diffuse, non si conosce l’effettiva pericolosità delle immagini scattate dal satellite. Inoltre, sostengono, perché possano essere veramente utili in un ipotetico conflitto, i fotogrammi di un solo satellite non

sono sufficienti. La Corea del Nord, perciò, dovrebbe lanciarne di nuovi per consentire passaggi frequenti sui siti chiave.

Ciò che è chiaro è che i festeggiamenti iniziali di Kim Jong-Un per la buona riuscita dell’impresa si sono ben presto smorzati di fronte al successo dell’iniziativa sudcoreana. Il portavoce del Ministero della Difesa ha annunciato che qualsiasi interferenza al progresso missilistico del Paese da parte dei “briganti americani” verrà considerata come una dichiarazione di guerra: «La Corea del Nord prenderà in considerazione l’adozione di misure di risposta per l’autodifesa per minare o distruggere la vitalità dei satelliti spia statunitensi».

Quello di Seoul è stato il primo dei cinque lanci previsti entro la fine del 2025. Il piano è quello di rafforzare la capacità di controllo del Paese sulla Corea del Nord, i cui rapporti si trovano al punto più basso degli ultimi anni.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L’amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.



CILA Dal 1985 CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI

La **CILA** nasce nel 1985 da un gruppo di Associazioni indipendenti, con lo scopo di sostenere e difendere le piccole imprese, in particolare quelle costituite da un solo titolare (le più numerose). Essa si costituisce quando l'indifferenza delle Istituzioni e la scarsa attenzione delle maggiori Confederazioni di Categoria hanno iniziato a mettere in difficoltà i piccoli imprenditori.



Pubblicità online

- Partecipazione al progetto "L'arte delle mani" (vedi allegato) con video e post ogni mese sulle nostre pagine social.
- Pubblicità sul giornale della CILA o della UILS, i nostri mensili online.

I SERVIZI GRATUITI PER I SOCI

Consulenza

- Tributaria
- Assicurativa e Tecnica
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Mancato pagamento delle rate del mutuo.
- Pignoramento del proprio locale commerciale.

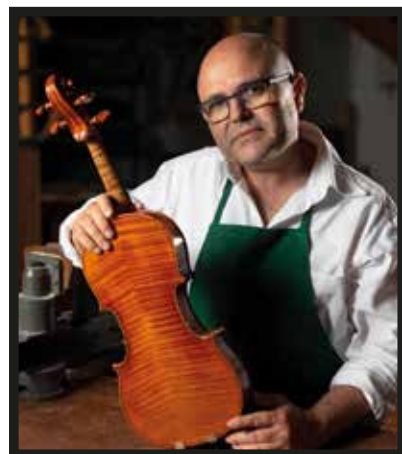


Ogni mese agevolazioni fiscali, bonus e novità del settore.

Tramite mail o Whatsapp.

Agevolazioni

- Apertura mutuo o finanziamento.
- Acquisto del locale commerciale da parte della Cooperativa, atto a facilitare la permanenza del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo non abbia possibilità di acquisto del negozio.



Servizi

- Caf
- Patronato

I servizi sono a disposizione di tutti gli artigiani tesserati alla Confederazione, previo appuntamento al numero 366 71 77 873.

PROTESTE IN NUOVA ZELANDA



NUOVO APPROCCIO DEL GOVERNO NEOZELANDESE.

UGUAGLIANZA O ATTO RAZZIALE?

Il governo di centrodestra neozelandese sta riconsiderando le politiche pro-maori. La popolazione indigena condanna le politiche governative “razziste” e manifesta, ma la coalizione si difende: “pari diritti per ogni cittadino”.



Articolo di
Chiara Conca

La Nuova Zelanda segue le orme della vicina Australia e fa un passo indietro nei confronti delle politiche *ad hoc* per le comunità indigene maori. Lo scorso gennaio, l'ex Primo Ministro della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern, ha annunciato che si sarebbe ritirata dalla vita politica dopo cinque anni e mezzo. «Lascio perché questo lavoro privilegiato comporta una grande responsabilità: quella di sapere quando sei la persona giusta a governare il Paese,



ma anche di riconoscere quando non lo sei più. Non puoi e non dovresti fare questo mestiere a meno che tu non abbia le energie sufficienti con una buona dose di riserva per tutte quelle sfide imprevedute, che inevitabilmente si presentano» aveva detto.

A ottobre, a poco meno di un anno, le elezioni generali hanno determinato la vittoria della coalizione di centrodestra sui laburisti. Si è così instaurato quello che è stato definito il governo “più conservatore da generazioni”, la cui filosofia promuove “pari diritti per ogni cittadino”. Ampiamente apprezzata dai neozelandesi, l’ideologia ha ben presto incontrato l’opposizione della popolazione indigena. Il programma del governo neo-eletto prevede infatti: l’abbandono di una serie di politiche a favore della comunità indigena, l’abolizione dell’autorità sanitaria maori, e il divieto agli enti pubblici di usare il Te Reo Maori, la lingua tipica, nelle comunicazioni ufficiali. Fra alcuni membri del governo si è anche ipotizzato di lanciare un referendum sul Trattato di Waitangi, l’accordo del 1840 considerato il documento fondatore del Paese e firmato dalla Corona inglese e i capi maori.

Circa il 17% della popolazione neozelandese, vale a dire quasi 5 milioni di persone, appartengono alla società indigena. In Nuova Zelanda, fino ad oggi, la loro cultura è stata ampiamente diffusa e condivisa fra la popolazione. I maori hanno una rappresentanza in politica e la lingua è molto usata. Addirittura, per un periodo così tante persone volevano imparare il Te Rao Maori che non c’erano insegnanti a sufficienza. Un referendum simile, quindi, secondo gli esperti, lacererebbe il tessuto sociale, portando le relazioni razziali a un nuovo minimo.

Particolarmente scossa dalle prime mosse del governo, la popolazione polinesiana è subito scesa in piazza accusando l’esecutivo guidato da Chri-

stopher Luxon di politiche razziste. Le strade sono state bloccate in diverse città e i manifestanti si sono recati davanti al Parlamento. «Questa non è una protesta, è attivazione» ha dichiarato Rawiri Waititi, uno dei leader del partito Maori, aggiungendo che le politiche promosse riporterebbero il Paese indietro di duecento anni. In occasione del giuramento a re Carlo, Waititi e altri cinque parlamentari hanno infranto il protocollo del parlamento, giurando fedeltà al Trattato di Waitangi e danzando l’haka prima di prestare giuramento al monarca inglese, che è anche Capo di Stato in Nuova Zelanda. In un’altra occasione, il re dei maori, Kiingi Tuheita, figura simbolica ma significativa nel Paese, ha promesso di organizzare un raduno nazionale a gennaio con l’obiettivo di chiedere spiegazioni al governo.

«È ingiusto» si è difeso Luxon. «Faremo qualcosa sia per chi appartiene al gruppo dei maori sia per chi non lo è. È proprio su questo che ci concentreremo». Il Primo Ministro ha successivamente suggerito che un referendum sul Trattato è del tutto improbabile. «Il partito Maori sta protestando per la parità dei diritti» ha incalzato poi David Seymour, leader del partito più di destra della coalizione, ACT New Zealand, che in una nota ha sottolineato l’importanza di una collaborazione fra il governo e la popolazione maori per un avanzamento del Paese.

Hana-Rawhiti Maipi-Clarke, che con i suoi 21 anni è la più giovane parlamentare nella storia neozelandese, durante il suo primo discorso in Parlamento ha raccontato come le fosse stato consigliato di non prendere troppo sul personale i colpi di scena della vita politica. «In sole due settimane questo governo ha attaccato il mio intero mondo» ha confessato. «Come posso non prendere nulla sul personale quando sembra che queste politiche siano fatte apposta per me?».

DIRITTO ALLA SALUTE E ECONOMIA

PARTE SECONDA: DAL NUOVO TITOLO V AL PAREGGIO DI BILANCIO

Come le Regioni sono diventate strumento di controllo della spesa sanitaria

A cura di **Mattia Genovesi**

Nel 2001 il Titolo V della Costituzione viene modificato all'interno di un processo di trasformazione dello Stato in senso federale che è tutt'ora in corso. Il conferimento di funzioni e competenze alle Regioni si è rivelato un formidabile strumento di controllo della spesa pubblica, anche sanitaria.



Immagine di macrovector su Freepik

Nel 2001, in attuazione del principio di autonomia finanziaria stabilito dall'art. 119 della Costituzione, il Titolo V della Carta venne modificato costituzionalizzando il federalismo fiscale. L'idea di fondo, che sposava le esigenze di oculata gestione della spesa a favore della tenuta dei conti pubblici, era che lo spostamento di una parte della potestà fiscale agli enti territoriali avrebbe assicurato, mediante una più diretta rappresentanza, una maggiore responsabilizzazione degli organi di governo degli enti decentrati in relazione al reperimento delle risorse necessarie al loro finanziamento, e un migliore utilizzo delle risorse disponibili. Nell'arco temporale che va dal 2010 al 2019 la cre-



scita economica italiana fu bassa. Per questa ragione le risorse destinate alla sanità subirono una contrazione in rapporto al Pil. I governi che si sono succeduti nel periodo considerato, ancorché abbiano aumentato in termini nominali la spesa sanitaria, hanno dotato il servizio sanitario nazionale di un finanziamento inferiore persino all'inflazione media annua, realizzando un sostanziale definanziamento per un importo stimato in 37 miliardi di euro. Alla vigilia di quel decennio venne emanata la l. n. 42/2009, cd. "delega sul federalismo fiscale", che responsabilizzava tutti gli attori istituzionali nell'esercizio del potere di spesa fissando i criteri generali per le politiche finanziarie quali il rispetto dei vincoli di bilancio imposti dai trattati internazionali (art. 17). Il decreto legislativo attuativo n. 68/2011 sanciva a decorrere dal 2013 la "soppressione" dei trasferimenti in favore del c.d. *fabbisogno sanitario nazionale standard* determinato annualmente, con una scelta politica in senso proprio. Inoltre, stabiliva una suddivisione tra le funzioni rientranti nei livelli essenziali delle prestazioni (cd. "L.e.p.") di cui all'art. 117, comma 2, lett. m), Cost. il cui finanziamento integrale veniva garantito, e le funzioni non essenziali. E' bene ricordare che nell'ottobre del 2009 la Commissione europea avviava una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, indice dell'inefficacia dei meccanismi interni utilizzati sino ad allora a contenere la spesa. Nel biennio 2010-2011 i paesi mediterranei dell'Unione Europea – tra i quali l'Italia, con la c.d. "crisi dello spread" – venivano colpiti dalla crisi del debito sovrano.

A questa crisi, le istituzioni comunitarie risposero con un aggiornamento del *Patto di stabilità e crescita* che tra le altre cose prevedeva un irrigidimento dei vincoli di finanza pubblica e del relativo sistema sanzionatorio, con l'adozione del "Six pack". Impegni tutti puntualmente assunti dal nostro paese con la sottoscrizione del c.d. *Fiscal Compact* (2 marzo 2012). Tale accordo vincolava le parti ad avere un bilancio pubblico in pareggio o in avanzo e, relativamente all'andamento della spesa pubblica, poneva la c.d. *regola sull'evoluzione della spesa*, un dispositivo che collegava l'aumento del tasso di crescita della spesa pubblica al tasso di crescita del PIL potenziale. Sulla base dei dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato, nel periodo che va dal 2013 al 2019, (ossia fino alla *circostanza eccezionale* della pandemia da Covid-19 che ha comportato una sospensione controllata del *Patto di stabilità*), il rapporto indebitamento netto/PIL in Italia è stato inferiore al 3%. Peraltro, nel maggio 2013 il Consiglio Europeo abrogava la decisione sul deficit eccessivo per l'Italia per soprav-



venuta ed integrale correzione dello stesso e da allora nei confronti del nostro Paese non è stata più attivata una procedura per deficit eccessivo. L'Italia ha avuto finalmente i "conti in ordine". Tutto ciò è stato possibile grazie al coordinamento e l'equilibrio della finanza pubblica raggiunto con l'impianto federalista che ha reso gli enti territoriali, comprese le Regioni, corresponsabili del raggiungimento degli obiettivi assunti dall'Italia in sede Europea. Tale responsabilizzazione è stata realizzata estendendo agli enti territoriali i vincoli di bilancio imposti al Governo nazionale. In particolare, la partecipazione delle amministrazioni regionali agli obiettivi di finanza pubblica assunti dall'Italia in sede europea è avvenuta dapprima in base al c.d. *Patto di stabilità interno*, che poneva sanzioni a carico degli enti inadempienti per la quota ad essi imputabile. Successivamente, con la sottoscrizione del "Fiscal compact" nel 2012 e del c.d. *principio di pareggio di bilancio*, per Regioni ed altri enti locali l'equilibrio finanziario si considera rispettato se, in sede di rendiconto, viene conseguito un *risultato di competenza non negativo*, ossia se le entrate accertate risultano pari o superiori alle spese impegnate. Fermo restando che il mancato obiettivo del pareggio di bilancio determina l'applicazione di pesanti misure sanzionatorie e dei c. d. *piani di rientro*. Pare evidente che l'evoluzione in senso federalista del nostro Paese abbia conseguito nel periodo 2013 - 2019 l'obiettivo del concorso delle Regioni e degli enti locali alla sostenibilità del debito pubblico. Gli obiettivi di bilancio sono stati raggiunti grazie a una politica di stanziamenti oggettivamente insufficienti anche per quanto riguarda la sanità. Le ricadute sociali di questo rigido controllo della spesa (mancati investimenti, assunzioni, ecc.) non hanno tardato a presentarsi agli italiani sotto forma di disservizio cronico – se non di mancato funzionamento - che affligge molti settori della la sanità pubblica.

PRIVATIZZAZIONE E MANCATO ADEGUAMENTO DELLE STRUTTURE SANITARIE AL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO. UNA CIECA POLITICA DEL RISPARMIO CONTINUA A SMANTELLARE LA SANITÀ PUBBLICA

La cura del taglio

A cura di **Elena Coniglio**

Giuseppe Conforzi è responsabile dei tecnici sanitari e coordinatore di radiologia del dipartimento di emergenza della Asl Roma 3, dove si trova l'ospedale G.B.Grassi di Ostia. Ha un'esperienza trentennale ed è stato per quasi vent'anni segretario aziendale dei sindacati UILFPL. Dal suo punto di vista il diritto alla salute non è più garantito. E l'esternalizzazione dei servizi ha disidratato lentamente "la pianta della sanità pubblica".

Dopo il Covid i problemi cronici della sanità pubblica italiana sembrano peggiorare. Liste d'attesa lunghissime, grandi difficoltà nell'accesso ad esami medici, situazioni insostenibili nei pronto soccorso. In molti casi mancano i posti letto e i pazienti vengono lasciati per ore, e in alcuni casi per giorni, nelle corsie. Secondo lei si può parlare di 'morte del diritto alla salute' nel nostro Paese?

È morta la sanità pubblica per come è concepita ora, e soprattutto è la morte della Costituzione italiana, perché non si garantisce più il libero accesso a tutti i cittadini alla sanità, che è tecnicamente privatizzata. Oggi la sanità pubblica si occupa solo dei malati cronici che la sanità privata non vuole perché costa tantissimo. Gli interventi di elezione, strumentali, gli esami diagnostici, li fa la sanità privata. Perché con un basso costo si ha il massimo del guadagno. Questo è un dato di fatto. Un'esternalizzazione generale della sanità pubblica. Ma è un percorso che va avanti da vent'anni. È stato un lentissimo disidratare "la pianta della sanità pubblica". Mentre quello delle liste d'attesa è un problema simile al debito pubblico, che noi ci portiamo dietro da un governo all'altro. È risolvibile? Sì. Le liste d'attesa in una sanità che funziona non dovrebbero esistere, sono una distorsione voluta.

Perché dice che è voluta? Serve per dirottare verso la sanità privata?

I servizi importanti come quello della diagnosi vengono demandati. Ad esempio, una gastroscopia costa circa 580 euro, ovvero il 50% di una pensione media italiana e si tratta di un esame che una persona anziana dovrebbe fare di routine. Oggi o la fai in intramoenia oppure ti rivolgi alla struttura privata. Il 50% di una pensione! Si comprende bene come le pensioni non siano di mercato. Infatti, le persone non si curano. E la mancata diagnosi genera malati cronici che il servizio nazionale dovrà curare. Se tu previeni, invece, le malattie non si cronicizzano o impiegheranno



più tempo. Ma quello che è drammatico, è l'accesso al servizio nazionale, che tecnicamente è morto. Sono rimasti in vita i pronto soccorso. Ma sopravvivono. I pazienti, a cui non si può offrire un posto letto, si fanno giorni di degenza nelle sale d'attesa in barella, aspettando di venir trasferiti in un ospedale che li possa accogliere. È quello che succede alla nostra azienda, ma succede in molte. Poi con il Covid, c'è stato un sovraccarico di pazienti che già erano fragili e cronici. E non ci sono i posti letto perché sono stati tagliati scientificamente per una logica di risparmio. Ci ritroviamo a questo. Alle autoambulanze che fungono da riportino perché i pazienti occupano le barelle. Questa è la situazione della sanità pubblica.

L'ospedale Grassi di Ostia ha subito grossi tagli da ottobre 2022. Si ritrova con un numero di posti letto non sufficiente?

Noi andiamo in deroga agli standard regionali. La nostra capacità di posti letto è nettamente insufficiente per la popolazione che dobbiamo assistere. Tutti i pazienti che entrano nel nostro ospedale, che ha un bacino d'utenza tra le 250.000 e le 300.000 persone, verranno trasferiti in strutture accreditate o in altri ospedali regionali.

Quindi secondo lei questi tagli sono sempre collegati alla volontà di creare una posizione di vantaggio per le cliniche private?

No, la questione delle cliniche accreditate riguarda la logica di risparmio. Risparmiare a tutti i costi. Per non tagliare i posti letto, questi vengono poi riconvertiti, ma non si accompagnano le necessità del territorio. Negli anni Novanta, Ostia era uno dei quartieri più giovani di Roma per natalità e per età media dei cittadini, oggi è diventato un quartiere medio, anziano. Quindi le necessità sono cambiate, tant'è vero che mancano posti di medicina per persone anziane che sono in attesa di posti letto. Mancano le strutture, manca la rotazione delle sale operatorie per mancanza di personale. Perché oggi gli interventi di elezione da noi non si fanno più, si fanno quasi solo emergenze. Rispetto agli anni Novanta, dove la chirurgia aveva 52 posti letto, oggi ci sono circa 18 e 11 posti tra chirurgia e ortopedia. Questa è una politica di trent'anni. E il Covid ha segnato negativamente. L'impreparazione della sanità pubblica ha alimentato la sanità privata. Non quella accreditata, che è un'appendice della Regione dove ci sono prezzi convenzionati e presa in carico. Con il Covid hanno aperto i rubinetti. È scioccante quanti soldi siano stati spesi. Un'iniezione di denaro pubblico alla sanità privata (di cui i cittadini non potranno godere in futuro n.d.r.).

Quindi è paradossale. Sappiamo che per trent'anni ci sono stati continui tagli nell'ottica del risparmio e nell'emergenza ci siamo trovati impreparati...

Il Covid è stato una cartina di tornasole. Eravamo impreparati sulle strutture, sulla capienza dei posti letto, sulle rianimazioni, sulle apparecchiature. Un disastro che ha portato denaro pubblico alle strutture private non convenzionate con prezzi esorbitanti. Con i soldi spesi avremmo risanato la sanità pubblica.

Lei è anche docente di sociologia al corso di scienze infermieristiche dell'Università Roma 3. Se immaginassimo per un momento di poter utilizzare quei soldi, osservando criticamente i fenomeni sociali e i cambiamenti demografici, come sosteneva poco fa, a cosa dovremmo guardare per risolvere i problemi e le contraddizioni del sistema sanitario nazionale?

Si dovrebbero accompagnare le necessità con gli investimenti. Un esempio lampante è il reparto di pediatria. Da noi questo reparto ha una media di ricovero per la quale qualunque ospedale privato l'avrebbe chiuso dopo tre giorni... ci sono giorni in cui c'è un solo bambino. Per le situazioni gravi altri ospedali pediatrici di riferimento. Il Bambino Gesù e il Polidori. Ma oggi si mantiene in piedi un reparto con tutto il personale medico, infermieristico e di OSS, ovvero di assistenza agli infermieri, spesso vuoto, con zero ricoveri! E se si va dieci metri più in là e si entra nella sala del pronto soccorso, si vede che gli infermieri non riescono a passare per quante barelle ci sono, una di fianco all'altra...un altro esempio significativo per comprendere la situazione è il numero di parti del nostro territorio. In dieci anni il numero è calato del 40%. Ti do un dato preciso. Nel 2012 erano 2100 e nel 2022 il dato è sceso a 930. Allora, che succede? Cambiano le necessità. Quel territorio è cambiato, perché fisiologicamente è invecchiato. La stessa donna che ha partorito allora, per esempio, adesso sta per andare in menopausa e avrà altre patologie. Quindi, se noi non accompagniamo il cambiamento e non si attua una riconversione, dando delle risposte a quelle necessità, che magari sono patologie chirurgiche, se non si accompagna l'azienda sanitaria in maniera dinamica, abbiamo perso. Perché non si può tenere in piedi una cosa del genere, sia per le risorse economiche ed umane, e soprattutto perché non si offre il servizio. Bisogna conoscere i cambiamenti in tutta la filiera e si potrebbe risparmiare riorganizzando in maniera diversa e ottimizzando gli spazi. Perché la sanità, anche se nessuno lo dice, è fatta di spazi. Di strutture, reparti e di stanze per i malati...

I TAGLI STANNO TRASFORMANDO IL NOSTRO SSN
IN UNA COPERTA PIENA DI BUCHI

Disuguali – Rosetta Papa e il mondo dei Consultori Familiari

A cura di Ludovica Cassano

A partire dalle riflessioni della dott.ssa Papa, racchiuse nel suo ultimo progetto editoriale - *Disuguali* - e dalla sua decennale esperienza pionieristica nella ASL 1 di Napoli, trattiamo il tema dei Consultori Familiari e del loro "sacrificio" in nome dei bilanci regionali e del moralismo

Il sito ufficiale dell'Istituto Superiore di Sanità italiano – alla voce Consultori Familiari - inizia come segue "Nel nostro Paese ci sono troppo pochi consultori familiari rispetto ai bisogni della popolazione (1 consultorio ogni 35.000 abitanti sebbene siano raccomandati nel numero di 1 ogni 20.000)" perciò è lampante che il numero dei consultori attualmente presenti dovrebbe essere quasi il doppio. Come è possibile – dunque – che non si ponga rimedio a questo dato allarmante e che, anzi, si continui a diminuirne la presenza sul territorio?

Analizziamo questo tema basandoci sul libro *Disuguali* (Guida Editori, Napoli, 2022) della ginecologa Rosetta Papa che presenta questo progetto editoriale senza scopo di lucro (promettendo l'intero ricavato alla **Organizzazione Internazionale non Governativa Medici Senza Frontiere**).

La dott.ssa Papa inizia descrivendo il grande entusiasmo che circondava l'ambiente del SSN e dei CF quando era una giovane ginecologa impegnata nel mondo delle prime ASL campane (la stessa ha iniziato la sua carriera,



Jan Canty su Unsplash

nel 1981, presso la **ASL 1** di Napoli). Questo slancio iniziale è progressivamente diminuito con il passare del tempo, lasciando spazio alla constatazione che lo Stato impegnava sempre meno fondi per il comparto sanitario e, quindi, per i Consultori Familiari. Ciò che viene ribadito in più occasioni in *Disuguali* è, appunto, quanto sia stato importante, per un territorio altamente complesso da un punto di vista socio-sanitario come la Campania, avere a disposizione CF ai quali rivolgersi per dubbi o chiarimenti rispetto a profilassi mediche piuttosto che per poter accedere a controlli di routine in modalità gratuita o con il semplice pagamento del ticket.

Rosetta Papa ne analizza l'incidenza sulla vita dei cittadini campani ma non si limita a questo poiché ha fatto parte del comitato **Percorso nascita della Regione Campania** ma, anche, del comitato tecnico-scientifico

dell'Istituto Superiore di Sanità nell'ambito del Progetto per la Riqualificazione e Potenziamiento dei Consultori Familiari, comparando i dati provenienti da tutti i CF presenti in Italia.

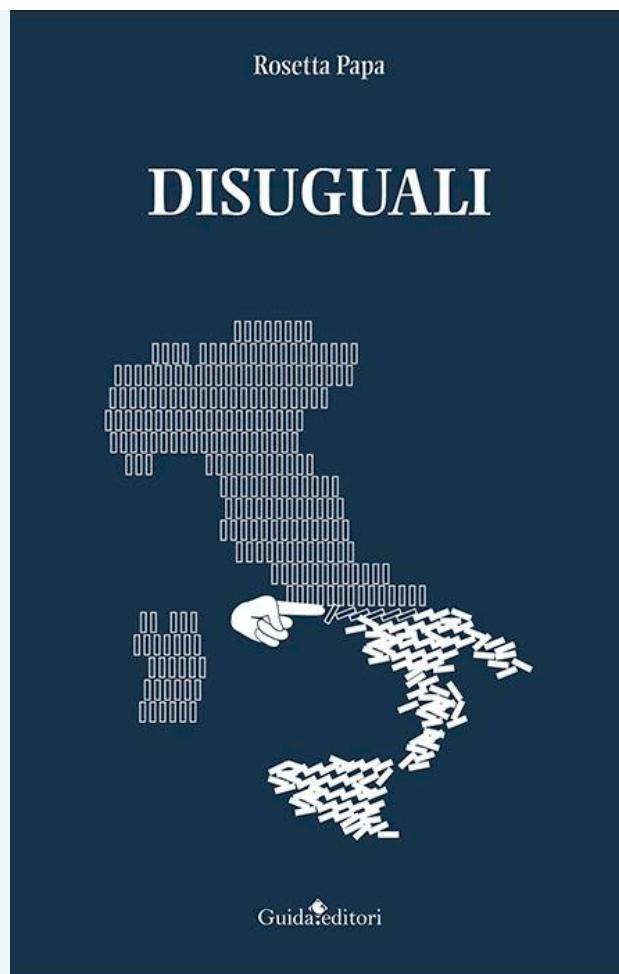
Il primo grande cambiamento in senso negativo si deve imputare al cambio di vocale da U ad A (da **Unità Sanitaria Locale ad Azienda Sanitaria Locale**) che ha apportato un netto cambiamento concettuale – e di conseguenza economico – nella visione dello Stato verso i Consultori Familiari. La salute dei cittadini - che l'autrice definisce come un "bene" - ha iniziato a perdere la sua connotazione originale per diventare un elemento di un paradigma di tipo economico soggetto, quindi, alla legge di bilancio. Conseguenza, questa, del potere dato alle Regioni in materia di sanità che ha condotto ad un'arbitrarietà delle stesse nell'attribuire fondi, predisporre corsi di aggiornamento per i dipendenti/professionisti (stabilendone anche il numero nelle varie strutture presenti sul territorio).

Cosa si nota? Si sta assistendo ad una riduzione progressiva di queste strutture, già insufficienti in moltissime Regioni italiane, e il primo dato allarmante è riscontrabile nella scelta di predisporre un fondo previsto a livello regionale per i CF (solo 6 Regioni in Italia ne hanno stabilito una presenza fissa nel bilancio) e, come conseguenza, 8 Regioni non garantiscono prestazioni gratuite nei CF.

Dal rapporto **ISTISAN 22/16 Pt.1**, condotto dall'**Istituto Superiore di Sanità** e al quale partecipò anche la dott.ssa Papa (periodo di riferimento 2018-19), si evince che su tutto il territorio italiano ci siano - al 2019 - solo 1703 Consultori Familiari. Tutto ciò si deve sommare ad una popolazione che si sta pian piano impoverendo e che ha sempre più necessità di poter utilizzare in modo "completo" tutti gli aiuti previsti dai CF, senza pregiudizi e ostacoli di sorta.

Di cosa si occupano concretamente i Consultori familiari? Anche in questo caso la sua analisi ci viene in aiuto e mostra un paio di dati da considerare: più del 75% dei Consultori Familiari forniscono, oggi, un supporto nel mondo della sessualità a 360° - contraccezione, screening oncologici e menopausa e post-menopausa, percorso IVG (ovvero Interruzione Volontaria di Gravidanza), percorso nascita, malattie trasmissibili... Oltre a questi aiuti, il 90% dei CF sono entrati nel mondo delle scuole svolgendo attività di informazione sull'educazione affettiva e sessuale, aiutando ragazzi e ragazze sottoposti a bullismo e cyberbullismo o alla violenza di genere. La loro attività restano, per questo motivo, fondamentali e, purtroppo, estremamente attuali.

Nonostante ciò, in molte Regioni sono aumentati i pregiudizi politici legati ai CF che si sono visti classificare solo come "centri legalizzati per l'aborto" e, quindi, da boicottare o ostacolare. Persino il **Consiglio d'Euro-**



pa ha sanzionato l'Italia – sia nel 2013 che nel 2015 - per le violazioni rilevate in questi frangenti; sempre la Papa parla di un ulteriore affaticamento nell'adempimento di tutte le funzioni dei CF ad opera degli obiettori di coscienza (spesso preferiti ai corrispettivi abortisti), al numero di personale medico specializzato insufficiente un po' ovunque e alle disparità di accesso all'interruzione di gravidanza.

Si commetterebbe un grande errore nel considerare il CF solo legato alla procreazione perché - seppure nato principalmente per le donne italiane come supporto nel mondo della natalità - si è evoluto diventando sempre più "familiare" e raggiungendo le generazioni più giovani, oltre ad avere permesso ad un gran numero di immigrate di trovare un "luogo sicuro" (soprattutto preventivo) al di fuori del circuito delle Strutture Ospedaliere - verso le quali risultano più reticenti – probabilmente temendo ripercussioni legali.

Dall'apertura dei primi di essi (dopo l'approvazione della legge 405 del 1975) fino ai nostri giorni un grandissimo numero di cittadine e cittadini hanno chiesto aiuto ad un Consultorio Familiare; un'azione concreta verso persone che, altrimenti, non avrebbero avuto supporto e che si sarebbero, certamente, sentite più sole ed *outsider* rispetto alla collettività.

LA SANITÀ VERSO UNA NUOVA FRONTIERA

I medici a gettone

A cura di **Martina Luciani**

La crisi sanitaria ha portato con sé molti problemi; uno dei principali è la mancanza di personale ma questo fenomeno negli ultimi anni ha trovato un'alternativa: assumere dei medici a gettone. Tale scelta però non può essere definitiva poiché i problemi legati a questa tipologia di medici sono molti.

I medici a gettone chi sono? inizialmente erano dei consulenti, medici in pensione che davano una mano nei reparti; ma ora quando parliamo di questi medici parliamo di personale che lavora a cottimo guadagnando, quasi sempre, a parità di ore lavorate più degli assunti.

Indicati anche come “medici a chiamata”, si tratta di dottori che vengono richiesti per svolgere un singolo turno di lavoro, generalmente non superiore alle 12 ore, in caso di assenze improvvise o mancanza di personale in periodi intensi rappresentando l'ancora di salvezza per ambulatori e reparti ospedalieri.

I medici a gettone sono generalmente iscritti a delle cooperative che fanno da intermediarie fra le aziende ospedaliere e i professionisti. In genere, dato che si tratta di incarichi brevissimi, si tratta soprattutto di profili molto giovani. Tutti però devono risultare iscritti all'**Ordine dei Medici** e quindi abilitati.

Gli stipendi per un solo turno possono arrivare anche alla soglia dei 1000€ mentre per un turno di 48 ore si può arrivare anche a toccare i 3500€.

Questi medici però possono portare scompiglio all'interno di un ospedale poiché molto spesso vengono reclutati su internet da varie cooperative e gli ospedali, per coprire la mancanza d'organico, si dirigono verso quest'ultime che non hanno problemi di personale dato che ingaggiano medici neolaureati e pensionati.

Nessuno sa quanto queste spese fatte in regime di emergenza concorrano a dissanguare le casse pubbliche. Di certo sono una concausa dei tagli alla spesa sanitaria e dunque anche della mancanza di personale sanitario “ordinario”.

I medici a gettone fanno parte di cooperative più o meno serie e qui sorge uno dei tanti problemi: la competenza.



Ci sono medici a gettone impeccabili ma, secondo un'indagine dei Nas, dalla metà di novembre ai primi di dicembre dell'anno appena trascorso, su un campione di 1.525 medici appartenenti alle cooperative sono stati trovati dottori arruolati come ostetrici senza nessuna esperienza e studio per fare i parti cesarei, altri messi in pronto soccorso senza avere quel tipo di esperienza e per concludere medici che già avevano lavorato e facevano doppi turni.

Non è molto raro trovare medici che dopo aver terminato il turno di 12 ore vanno a lavorare in un altro ospedale senza alcun riposo.

Essendo un servizio che nasce in deroga alle regole ordinarie è difficile eseguire dei controlli.

Anche gli stipendi non sono paragonabili poiché i medici a gettone possono fare doppi turni arrivando ad accumulare uno stipendio nettamente superiore rispetto a un medico assunto regolarmente.

I dati a disposizione per comprendere la portata del fenomeno dei medici a gettone li detiene la **Federazione sindacale dei medici**, la CIMO-FESMED. Pare che sia in aumento la tendenza da parte dei professionisti degli ospedali ad abbandonare il posto in favore di questa carriera.

Guardando alle regioni italiane pare che i medici a gettone siano richiesti soprattutto in Veneto, dove l'80% degli ospedali fa ricorso a questi dottori. Anche in Liguria sono un fenomeno diffuso anche se si scende leggermente al 70%. Il Piemonte pare che vi ricorra nel 50% delle aziende ospedaliere, almeno per lo scorso anno.

I medici a chiamata hanno meno responsabilità rispetto al personale fisso. Anche per tale motivo esiste il rischio che alcuni se ne approfittino e non svolgano il proprio lavoro al meglio. Oltre a occuparsi spesso di pazienti che vedono per la prima volta.

Il problema principale però è che come si accennava prima molti medici a chiamata sono giovani e hanno scarsa esperienza comportando un rischio davvero forte per chi arriva in condizioni gravi.

I medici a gettone inoltre, specie se si sono uniti da poco a una cooperativa, potrebbero conoscere poco la struttura in cui andranno a fare dei turni. Dunque per orientarsi, capire a chi rivolgersi e dove trovare il necessario per l'assistenza potrebbero aver bisogno di aiuto. Un aspetto che può rallentare il lavoro dell'ospedale.

Alla luce delle varie valutazioni e delle complicate situazioni le cose a breve potrebbero cambiare. In alcune regioni, in particolar modo la Lombardia c'è stata una stretta sui medici a gettone.

Lo ha stabilito la giunta regionale lombarda, approvando una delibera immediatamente esecutiva che stabilisce anche che i contratti attualmente in essere andranno a scadenza, senza poter essere rinnovati.

Gli appalti esterni potranno essere della durata di massimo un anno e saranno limitati alle aree critiche, ai pronto soccorso e ai medici specializzati.

Non solo: i servizi potranno essere appaltati esternamente solo nell'effettiva impossibilità di reclutare personale già in servizio o idonei in graduatoria e dopo aver valutato la possibilità di inserire personale medico-infermieristico con una procedura autorizzata. Anche i prezzi per l'acquisto del servizio saranno regolamentati (con apposito decreto del Ministero della Salute dopo il parere dell'Anac) per garantire un'equità retributiva a parità di prestazione lavorative con i medici del Ssn.

Tutto ciò serve anche per garantire più sicurezza ai pazienti e per regolamentare uno stipendio equo nel rispetto di chi lavora da anni negli ospedali.

LA DESTRA SEMBRA ESSERE INARRESTABILE, UN TREND CHE SI RIPETE INESORABILE A PRESCINDERE DA QUALE SIA LA LATITUDINE E LA LONGITUDINE

ARGENTINA E OLANDA VIRANO A DESTRA CON CONSEGUENZE POTENZIALMENTE DRAMMATICHE

Gli ultimi risultati elettorali hanno condotto l'ennesima vittoria alla destra in due Paesi apparentemente agli antipodi. Olanda e Argentina scelgono i loro rappresentanti ed a preoccupare sono proprio le parole che i due leader hanno usato per presentare il loro programma di Governo e le loro idee

Prepararsi al peggio sperando di sbagliare; questa sembra essere, ora, l'unica certezza. Già perché i risultati delle votazioni in Olanda e in Argentina - Paesi molto diversi uno dall'altro - sembrano far emergere una sola certezza: a vincere sono le destre! Poco importa se i rispettivi leader parlano in modo poco etico, ricalcando stereotipi e puntando il dito su un perenne nemico (interno o esterno in base al momento).

I due Popoli sovrani hanno scelto e ora ne subiremo le conseguenze, dirette o indirette. L'ago della bilancia politica mondiale sembra essere sempre più orientato verso destra, sia in versione populista che estremista.

Si tratta - a onor di cronaca - di due votazioni molto diverse tra loro dove il primo dato davvero allarmante è che i due Popoli differiscono moltissimo per reddito pro capite facendo pensare che, purtroppo, questa de-

riva più "viscerale" non dipenda esclusivamente dal benessere nazionale. Nello specifico vediamo che in Olanda una riduzione di 0,3% del PIL congiunturale nel secondo trimestre ha spaventato i propri cittadini nonostante resti tra i Paesi con miglior tenore di vita in Europa - prendendo in esame percentuale di disoccupazione, retribuzione, welfare, aspettativa di vita ed infrastrutture - mentre in Argentina la situazione è, a tratti, drammatica registrando un'inflazione del 114% - lo scorso Giugno - con un rincaro sugli affitti del 90%, costringendo a ricorrere al baratto per le spese accessorie (esempio riparare la propria automobile) e una popolazione che ha temuto il crollo del peso (moneta locale).

Nello specifico vediamo che in Olanda a vincere è stato il **Partito per la Libertà - PVV** - di Geert Wilders che "veste il nero" dalle sfumature marcatamente razziste (si tratta, infatti, di un noto partito di ultra de-

stra). Il Partito con il 23,5% di voti a favore, convertiti in 37 seggi, ha vinto le elezioni anticipate olandesi.

I più preoccupati di questo risultato sono gli europeisti poiché proprio Wilders ha più volte espresso il desiderio di uscire dalla Comunità Economica Europea e dalle sue regole che non aiutano, a suo dire, il proprio Popolo. Wilders e il suo Partito sono conosciuti per le frequenti dichiarazioni euroscettiche e hanno palesato in più di un'occasione il desiderio di "arginare", anche nella terra dei tulipani, l'immigrazione. A spingere il **PVV** verso la vittoria sono state un mix di situazioni senza precedenti, tra questi il massiccio arrivo di immigrati ucraini in fuga dalla guerra che ha aiutato - Wilders e il Partito - a far presa su un popolo abituato all'ordine ed al benessere. Sempre la leva dell'immigrazione è stata abilmente strumentalizzata per mettere in rilievo una certa flessione a livello economico nella quale sembra versare il Popolo olandese e per enfatizzare il problema abitativo (anche in Olanda sembrerebbe essere avvertito il problema case)

"Restituiremo l'Olanda agli olandesi e fermeremo lo tsunami dell'immigrazione" queste le prime significative parole di Wilders in una nota emittente televisiva nazionale e ha concluso il discorso dicendo "non possiamo essere ignorati, governeremo". L'unica speranza per coloro che vorrebbero evitare un governo a trazione **PVV** è sperare che Wilders non riesca a diventare leader di una coalizione governativa; già perché da soli non hanno ancora i numeri necessari!

In Argentina, invece, stravince **La Libertad Avanza** che è il non plus ultra di formazioni di destra e ultra destra tutte accomunate da un libertarismo economico sfrenato. Il leader di questa coalizione, a forte stampo populista, è un uomo dai tratti a dir poco grotteschi; la vittoria di Javier Milei si è basata su una campagna elettorale dai toni davvero shockanti che hanno bersagliato persino Papa Francesco. Milei si è spinto molto più in là dei soliti comizi ed ha prospettato uno scenario terrificante: abolizione della Banca Centrale, sostituzione del peso con il dollaro (ammiccando e non poco agli Stati Uniti), legalizzazione del traffico degli organi... L'insediamento alla **Casa Rosada** (dimora del Presidente argentino) riuscirà a rendere più istituzionale un personaggio che non è soltanto un economista liberista ma, soprattutto, un influencer? Chi ha seguito Milei negli ultimi due anni (nel 2021 nasce **La Libertad Avanza**) ha avuto modo di sentirgli dire frasi contro "la casta dei politici" definendoli con espressioni e parole a dir poco colorite, più da bar che da sede politica.

Entrambi questi schieramenti e i loro leader utilizzano, o hanno utilizzato, il linguaggio che sembra far presa negli ultimi anni: quello dove si cercano continuamente colpevoli e nel quale il "noi" deve sempre essere evidenziato! Un linguaggio politico che esclude e che, come abbiamo potuto vedere in Italia come



Dimitri Svetitskas 1969 su Pixabay

in altri Paesi, non porta, in alcun modo, alla risoluzione dei problemi anzi ne crea di nuovi a partire dall'intolleranza e dalla violenza.

Olanda ed Argentina - con i loro risultati elettorali - lasciano, perciò, un senso di profondo smarrimento soprattutto perché vanno ad alimentare un fuoco che sembra divampare in lungo e in largo, fino a noi. Si tratta purtroppo del terribile fuoco dell'intolleranza, dell'odio e dell'arroccamento nei propri confini costi quel che costi. Sembra allontanarsi sempre più quel Mondo che molti auspicano dove, a regnare, ci siano diritti ed empatia.

Resta viva la speranza di poter vedere, molto presto, il vento cambiare ma per ora occorre mantenere l'attenzione molto alta per impedire con ogni mezzo possibile una deriva dei diritti umani.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

LA TERZA GUERRA MONDIALE SEMBRA SEMPRE PIÙ VICINA

IL GIOCO DELLE SUPERPOTENZE



Per evitare un conflitto più grande le grandi potenze mondiali stanno seguendo la strada della mediazione in contesti regionali, ma non fu proprio questa la politica che portò la Germania del Reich a divenire scomoda nello scacchiere internazionale?

In un periodo storico in cui viene messo in discussione l'equilibrio mondiale, tra nuove alleanze ed antiche frizioni, l'ombra di un nuovo conflitto globale incombe su un sempre più vasto numero di persone. Cerchiamo allora di analizzare lucidamente la situazione se ciò dovesse avvenire.

Premesso che le testate nucleari, presenti in quantità considerevoli in vari paesi e continenti, restano un deterrente militare, non verranno considerate tra le armi a disposizione.

La NATO, di cui fanno parte 31 paesi intorno ad atlantico e mediterraneo, è la lega più grande ed estesa al mondo, ma soprattutto l'unica che prevede la clausola di difesa collettiva. Nell'art.5 dell'alleanza atlantica si fa infatti riferimento alla solidarietà nei confronti di uno stato attaccato facente parte dell'unione, il che trasferisce all'organizzazione anche un'importante quota di credibilità sancita anche dagli avvenimenti conseguenti all'11 settembre 2001 dove è entrata in azione per la prima ed unica volta.

L'organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (OCS) è ciò che di più simile esiste rispetto all'alleanza occidentale, ma i suoi membri sono ben più imprevedibili ed equilibrati tra di loro. La solidità di questo gruppo è data dagli accordi che non si fermano al semplice appoggio militare ma che li lega anche attraverso accordi economici e politici. Ne fanno parte Cina, India, Russia, Pakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Kazakistan e Iran, con quest'ultimo che si è aggiunto nel settembre 2022). Risulta quindi essere la più grande organizzazione regionale del mondo in termini di superficie territoriale coperta e di popolazione compresa al suo interno.

La grande differenza tra NATO e OCS è anche il motivo per cui la prima risulta essere più "forte": l'alleanza occidentale è vincolante, mentre l'equivalente del sol levante risulta molto più fluida basandosi sul principio del partenariato.



Tre sono le altre alleanze militari extra europee degne di nota: il Quad, i Five Eyes e l'Aukus; che vedono al loro interno attori misti e spesso lontani tra di loro accomunati da un ideale comune o da una cultura condivisa. All'interno di ognuna di esse si trovano gli USA, che trattano vicendevolmente con India, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Regno Unito.

Va aggiunto un ultimo accordo al panorama internazionale: La Collective Security Treaty Organization, formata da alcuni Paesi membri della Comunità degli stati indipendenti (Cis). Si tratta di Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan. Questi stati condividono, oltre ad un accordo di risoluzione pacifica dei contrasti interni, anche una clausola di solidarietà in base alla quale un atto di aggressione esterna nei confronti di uno dei Paesi sarebbe considerata un attacco a tutti. Il che la rende molto vicina alla NATO dal punto di vista militare.

È il momento di fare una valutazione militare globale. Basandosi sul PowerIndex, fornito dal Global Fire Power, le prime 10 potenze militari mondiali in ordine d'importanza sono: Stati Uniti (PwrIndx: 0.0712), Russia (PwrIndx: 0.0714), Cina (PwrIndx: 0.0722), India (PwrIndx: 0.1025), Regno Unito (PwrIndx: 0.1435), Corea del Sud (PwrIndx: 0.1505), Pakistan (PwrIndx: 0.1694), Giappone (PwrIndx: 0.1711), Francia (PwrIndx: 0.1848) e Italia (PwrIndx: 0.1973).

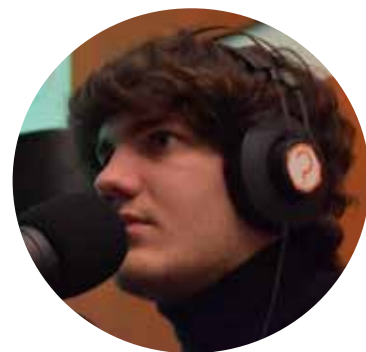
L'indice si basa sulla tendenza allo 0 come ideale di potenza massima.

Grazie alle informazioni sopra citate possiamo analizzare questa classifica e formare 2 schieramenti: il primo vede coalizzati USA, Regno Unito, Francia ed Italia ed il secondo Russia, Cina e Pakistan; Corea del Sud, India e Giappone ne sono estromesse

non essendo allineate con fermezza in nessun accordo considerato militarmente vincolante, anche se storicamente più legate alla NATO.

Purtroppo è impossibile calcolare matematicamente la forza degli schieramenti in campo e viste le posizioni dei paesi in coalizione risulta difficile anche una stima approssimativa. È proprio questa incertezza che spaventa il mondo: le potenze egemoniche sono ormai tre, quattro se considerassimo l'Europa unita, ognuna in grado di sostenere una guerra mondiale autonomamente.

L'equilibrio della forza militare internazionale coincide con l'instabilità.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

SARÀ VISITABILE FINO AL 2 FEBBRAIO 2024

TOLKIEN E IL GOVERNO MELONI: LA MOSTRA DELLA DISCORDIA SULL'AUTORE DEL SIGNORE DEGLI ANELLI



È stata allestita presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma una mostra su John Ronald Reuel Tolkien, il celebre scrittore de Il Signore degli Anelli. Una splendida mostra per gli amanti del genere. Peccato che a promuoverla sia stato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e che quindi ci si sia messa di mezzo la politica

A cinquant'anni dalla scomparsa del celebre scrittore John Ronald Reuel Tolkien è stata allestita a Roma, nella Galleria d'Arte Moderna, una splendida mostra a lui dedicata, intitolata "Tolkien, scrittore, autore e professore". L'esposizione è stata inaugurata il 16 novembre e sarà visitabile fino al 2 febbraio. Una mostra ideata e voluta dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Che ci sia qualcosa di politico in questa mostra?

LA MOSTRA

L'esposizione esplora la vita e le opere di Tolkien. Non solo i suoi racconti e i suoi romanzi, ma anche la sua attività accademica. Tolkien, infatti, nato nel 1892, è stato un professore di lingua e letteratura inglese, è stato filologo e linguista. Vi è infatti una parte della mostra dedicata a questo aspetto, con tanto di riproduzione della sua scrivania.

Appassionato di cultura, mitologia e lingue nordiche, è da queste ultime che Tolkien cominciò a ideare le tante lingue inventate che poi ha inserito nelle sue storie. C'è infatti uno schermo che ritrae il professore mentre scrive il saluto elfico "elen sila lummen'omentielvo", cioè "una stella brilla sull'ora del nostro incontro", usando proprio gli splendidi caratteri elfici da lui ideati.

Buona parte della mostra è dedicata alle sue opere letterarie. Una grande sala in particolare è incentrata sulle sue opere più conosciute: Lo Hobbit e Il Signore degli Anelli. Cominciò con il primo romanzo, Lo Hobbit, che è quasi una fiaba, seguito dal più impegnativo ed epico Signore degli Anelli che gli ha dato la celebrità nel mondo, grazie anche alle trasposizioni cinematografiche. Tolkien è stato tradotto e letto in tutto il mondo. Nella sala c'è infatti una parete piena di esemplari dei suoi libri tradotti in tante lingue, dall'arabo all'ebraico, dal russo al cinese e al giapponese. Nella stessa sala è presente una proiezione della mappa della Terra di Mezzo, il mondo in cui sono ambientate le sue opere, con il tragitto dei personaggi. Vi sono poi delle sale dedicate alle trasposizioni cinematografiche e videoludiche, ai quadri e alle altre opere derivate, alle prime edizioni italiane (la prima in Italia de Il Signore degli Anelli fu quella della Rusconi del 1967). C'è infine una parte dedicata al rapporto che il professore aveva con l'Italia: nel 1955 visitò il nostro Paese e ne restò affascinato, inoltre amava la nostra lingua.

LA DISPUTA POLITICA SULLA MOSTRA

La mostra è stata un successo, in appena un mese è stata visitata da poco più di 28mila persone. Insomma per un appassionato di Tolkien, come chi sta scrivendo, la mostra è una vera meraviglia. Il problema?



La mostra organizzata e allestita dai curatori Oronzo Cilli e Alessandro Nicosia, è stata voluta, finanziata con 250mila euro e promossa da un membro del Governo Meloni, ovvero il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Il giorno dell'apertura della mostra sono venuti a visitare l'esposizione il presidente del Senato Ignazio La Russa e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, notoriamente appassionata delle opere di Tolkien, tanto che l'ha citato anche ad Atréju, la festa di Fratelli d'Italia che si è svolta a Castel Sant'Angelo.

Sangiuliano ha smentito coloro che sostenevano che fosse stata Giorgia Meloni stessa a volere la mostra, affermando che lei l'ha saputo solo una volta partito il progetto. Sangiuliano ha presentato la mostra con i curatori in una conferenza stampa al ministero della Cultura, in cui ha parlato di quanto consideri Tolkien un modello per i conservatori.

Cosa che ha poi ripetuto all'apertura della mostra stessa. "Io punterei a guardare quei valori eterni che Tolkien prova a trasmetterci – ha detto il ministro a margine dell'inaugurazione della mostra - le sue opere trasmettono i valori della comunità, della solidarietà e della difesa della tradizione, dell'identità. Inoltre, la difesa dell'umano, che diviene attuale rispetto alle molteplici minacce che ormai quotidianamente e in tutto il mondo si presentano per donne e uomini". Valori che secondo Sangiuliano e, forse, anche secondo buona parte degli esponenti dell'attuale Governo si stanno perdendo in Occidente. Tolkien, ha detto sempre il ministro, promuoveva valori come "il senso della comunità, la tradizione della natura, l'opposizione agli aspetti più disumanizzanti e controversi della

modernità (...) il sacrificio di sé, l'amicizia, il coraggio, l'onore".

Secondo alcuni questa mostra è stata un mezzo per imporre una sorta di "egemonia culturale" della destra, per scalzare quella di sinistra che avrebbe dominato l'Italia negli ultimi cinquant'anni. Lo hanno scritto anche dei giornali esteri, come il Times, che l'esposizione è un mezzo per "controllare la cultura" in Italia. Sangiuliano invece ha liquidato queste affermazioni come "polemicuzze politiche" in cui è bene non amalgamare "l'alta letteratura mondiale".



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

IL RECORD PER ORA LO DETIENE IL GOVERNO RENZI CON 66 QUESTIONI DI FIDUCIA

GOVERNO E PARLAMENTO ITALIANI: È UNA QUESTIONE DI FIDUCIA

La questione di fiducia è uno strumento nato per le emergenze, che consente al Governo di approvare in tempi rapidi i provvedimenti. Tuttavia nel corso degli anni è diventato un modo per limitare il dibattito parlamentare e il Parlamento ne rimane esautorato



Articolo di
Riziero Ippoliti

Anche il Governo Meloni, come i suoi predecessori, si sta distinguendo per l'uso della questione di fiducia. L'ultima volta (nel momento in cui viene scritto questo articolo) il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione del maxi-emendamento alla legge di bilancio in Senato, dove poi la legge di bilancio è stata definitivamente approvata. Si tratta della 45esima questione di fiducia apposta dal Governo di Giorgia Meloni da quando si è insediato, di cui 17 al Senato e 28 alla Camera dei Deputati, con una media di 3 al mese. Il record degli ultimi anni lo detiene il Governo Renzi con 66 fiducie in circa 3 anni e mezzo (circa due al mese).

La questione di fiducia consente al Governo di approvare più rapidamente i suoi provvedimenti, riuscendo a ridurre i tempi dovuti alle procedure e ai dibattiti del Parlamento. Viene spesso usato quando la presentazione di troppi emendamenti rischia di stravolgere il testo, oltre che rallentarlo. Una volta apposta la questione di fiducia il Parlamento potrà solo dire sì o no a un testo blindato. E, se dice no, dice no anche al Governo

stesso che è costretto a dimettersi. Si rivela essere uno strumento utile anche nel caso la maggioranza di Governo sia altamente litigiosa al proprio interno. In un colpo solo l'esecutivo riesce a mettere a tacere eventuali minoranze dissidenti e le opposizioni, mettendo un punto fermo ottenendo l'approvazione dei propri provvedimenti nel giro di un giorno.

LA QUESTIONE DI FIDUCIA DAL PUNTO DI VISTA GIURIDICO

La questione di fiducia non è prevista dalla Costituzione. L'articolo 94, infatti, si limita a stabilire come funziona il rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento, stabilendo che senza questo rapporto il Governo decade. L'articolo spiega poi come si presentano le mozioni fiducia o sfiducia. E questo è tutto.

La disciplina della questione di fiducia è infatti frutto dell'interpretazione della Costituzione stessa e dei regolamenti parlamentari. Il regolamento della Camera per esempio la prevede e stabilisce anche le questioni su cui è espressamente vietato apporla: leggi sul regolamento interno della Camera stessa, questioni procedurali, votazione a scrutinio segreto o per alzata di mano, votazioni su persone, questioni incidentali e formali e sull'affidamento alle commissioni dei disegni di legge. Meno restrittivo invece il regolamento del Senato. La prassi e l'interpretazione tuttavia concordano sul fatto che una questione



assolutamente esclusa è quella delle revisioni costituzionali.

L'ABUSO DELLE QUESTIONI DI FIDUCIA

Da alcuni anni a questa parte i Governi italiani sono sempre più inclini a usare le fiducie per sveltire le procedure. Tra i Governi recenti che ne hanno fatto più uso ci sono sicuramente il Governo Renzi che ne ha messe 66 e il Governo Draghi che ne ha messe 55. Da strumento emergenziale sta diventando sempre più la norma. I Governi, con la scusa dell'urgenza e della lentezza del Parlamento, preferiscono "bypassarlo". Spesso si appone quando i provvedimenti stanno per scadere, o quando le opposizioni fanno ostruzionismo o quando si rischia uno stravolgimento dei provvedimenti.

Tutto questo però ha l'effetto di restringere il ruolo del Parlamento fino ad esautorarlo.

Le Camere rischiano quindi di diventare solo dei notai che si limitano a registrare e a ratificare ai provvedimenti del Governo, costretti a dire solo sì o no. Il problema è che il Parlamento è l'organo della rappresentanza del Paese.

Viene messa a repentaglio la democrazia rappresentativa, dicono alcuni.

Ormai da anni i Governi non fanno che usare la decretazione di urgenza, imposta proprio a suon di fiducie. Fiducie chieste non solo da Governi con numeri più risicati. In quel caso potrebbe dire il Governo che lo fa per rinsaldare una maggioranza traballante. No, lo hanno fatto e lo fanno anche Governi che avevano numeri molto ampi, come quelli che aveva Draghi e il Governo Meloni.

L'OMEOPATIA UTILIZZA SOSTANZE ALTAMENTE DILUITE E COSIDDETTE "DINAMIZZATE". È IMPIEGATA PER LA CURA DI NUMEROSE MALATTIE, TUTTAVIA, NON ESISTONO STUDI SCIENTIFICI DI BUONA QUALITÀ CHE NE DIMOSTRINO L'EFFICACIA.

OMEOPATIA E RICERCA SCIENTIFICA

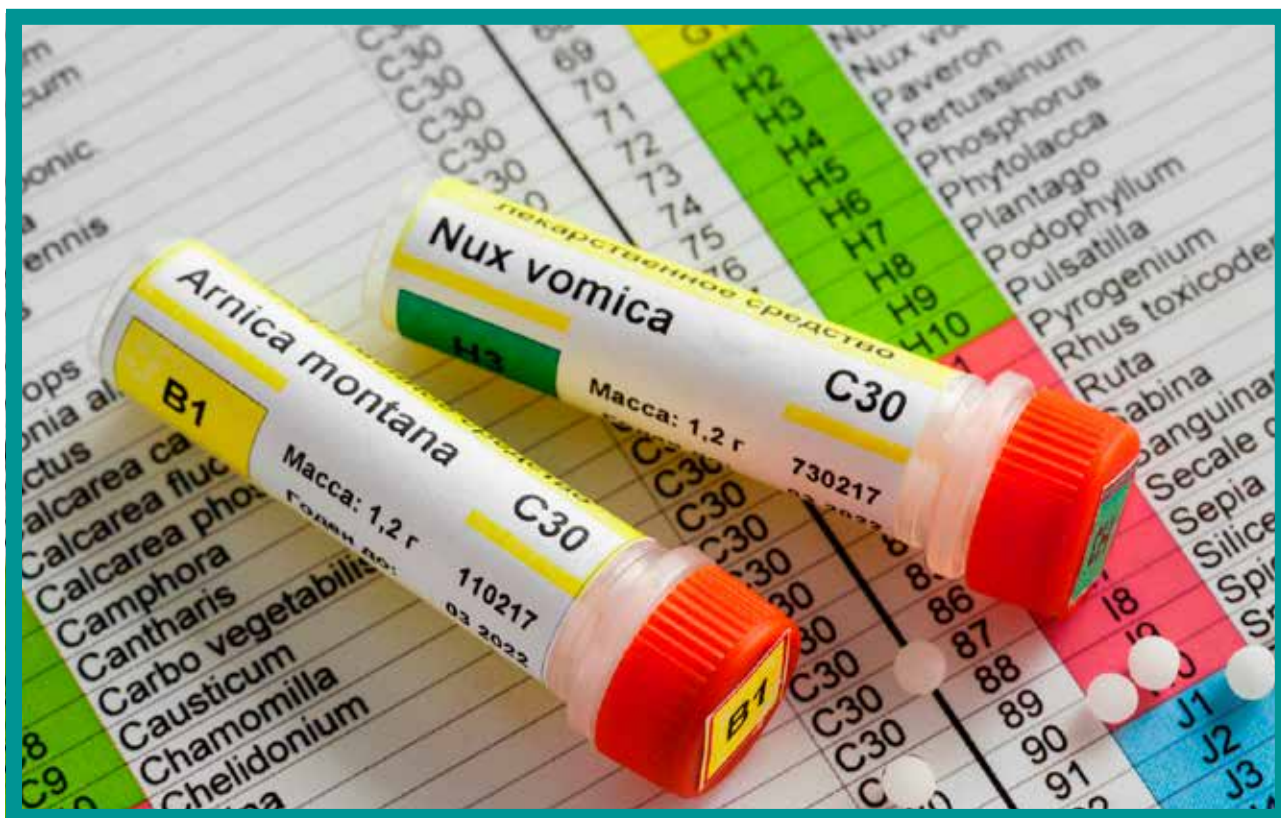
È un sistema di cura "non convenzionale" basato sul principio che "il simile cura il simile", vale a dire che una sostanza responsabile della comparsa di disturbi (sintomi) in persone sane può aiutare a guarire tali sintomi nelle persone malate.



Il fondatore della omeopatia, il medico tedesco Samuel Hahnemann (1755-1843) ha dettato le basi e la teoria nella sua opera *Organon dell'arte di guarire*. Un principio centrale dell'omeopatia è che "il simile cura il simile", in altre parole che una sostanza capace di causare disturbi in persone sane può aiutare a eliminare gli stessi disturbi nelle persone malate. Il secondo principio fondamentale è basato sul processo di diluizione e "dinamizzazione". Vediamo di cosa si tratta. I medicinali omeopatici derivano da sostanze di origine vegetale, animale, minerale e sono preparati sotto forma di globuli sublinguali, gocce, creme, tinture madri o pillole. La teoria sostenuta dalla medicina omeopatica ritiene che la sostanza originale lasci una sua "impronta" nell'acqua. Il cosiddetto principio della memoria dell'acqua, asserito da Jacques Benveniste nel 1988, ma mai dimostrato, vorrebbe che l'acqua, messa a contatto con una sostanza e dinamizzata, ne acquisirebbe in qualche modo le caratteristiche molecolari.

L'omeopata deve essere laureato in medicina, deve aver frequentato un corso di specializzazione, svolto un periodo di pratica ed essere iscritto all'albo dei medici. La visita con un omeopata consiste generalmente in un colloquio in cui il medico, oltre a chiedere informazioni sulle specifiche condizioni di salute, si informa anche sulla percezione di benessere generale, sullo stato emotivo, sullo stile di vita e sulla dieta.

Le idee che sono alla base dell'omeopatia non sono accettate dalla scienza e non sono coerenti con le leggi della fisica moderna. Il rapporto pubblicato dal *National Health and Medical Research Council*, nel 2015, era stato ritenuto la conferma definitiva dell'inefficacia dell'omeopatia. Un altro rapporto sull'omeopatia realizzato nel 2012, riscontrava invece evidenze incoraggianti a favore dell'efficacia dell'omeopatia per alcune condizioni mediche, tra cui l'otite media, l'infezione del tratto respiratorio, asma, allergia, dermatite, depressione, stress e ansia, artrite, pressione alta.



I dati più recenti e solidi sull'efficacia dell'omeopatia provengono da una meta-analisi del 2014 che hanno dimostrato che i medicinali omeopatici, quando sono prescritti durante il trattamento individualizzato, hanno una probabilità di 1,5 a 2,0 volte maggiore, di essere efficaci rispetto al placebo. L'effetto placebo è la somministrazione di una sostanza inerte a un malato che crede invece di ricevere un farmaco: la reazione psicologica e fisiologica del soggetto, può indurlo, per alcune malattie non gravi, alla guarigione.

Quest'ultimo studio è una delle quattro più recenti revisioni sistematiche complete condotte dal dr. Robert Mathie nel periodo 2014-2019; preso complessivamente, questo programma di lavoro porta ad un risultato inequivocabilmente positivo per l'omeopatia. Sono stati inoltre condotti studi sulla possibilità di usare l'omeopatia per ridurre l'uso di antibiotici in fattorie e allevamenti: una ricerca piuttosto rilevante visto il tema delicato e attuale dell'antibiotico-resistenza. Un problema da affrontare è quello del pregiudizio: solitamente chi si convince dell'efficacia dell'omeopatia ha una mentalità aperta, ne ha avuto esperienza diretta, oppure conosce la materia; per chi non sa nulla di omeopatia, i dati non saranno mai abbastanza convincenti. Quali sono dunque le vie da percorrere? Innanzitutto, concentrarsi sulla ricerca clinica, focalizzando gli studi in aree specifiche in cui sono già stati effettuati studi efficaci, oppure analizzando condizioni in cui l'omeopatia può essere di maggiore utilità.

Le persone che vogliono curarsi con l'omeopatia dovrebbero informarne il proprio medico che, conoscendo il loro stato di salute, potrà consigliarle sull'opportunità, o meno, di sospendere o evitare cure "tradizionali" di provata efficacia e sicurezza e sugli eventuali rischi o benefici che potrebbero verificarsi.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.



→ SCUOLA E FORMAZIONE

Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org
Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



CINEMA PEDAGOGICO

C'È ANCORA DOMANI... PETIZIONE TRA I BANCHI DI SCUOLA

Opera da oltre 20 milioni di euro d'incassi ai botteghini, dichiarata di scarso valore artistico dal nostro Ministero per la Cultura. Avanti tutta con la petizione di Ancodis per la visione gratuita del film nelle scuole italiane. Strumento cinematografico di altissimo livello, veicolo educativo potente quanto urgente da mettere in campo al più presto.



“C'è Ancora Domani” diretto e interpretato da Paola Cortellesi diventa più di un film e Ancodis - Associazione Nazionale Collaboratori Dirigenti Scolastici Italiani - con il suo impegno e la petizione in corso, si propone di portare questo straordinario strumento pedagogico nelle scuole italiane offrendo agli alunni un'opportunità unica di apprendimento attraverso l'arte cinematografica. Opera da oltre 20 milioni di euro d'incassi ai botteghini, dichiarata di scarso valore artistico dal nostro Ministero per la Cultura.

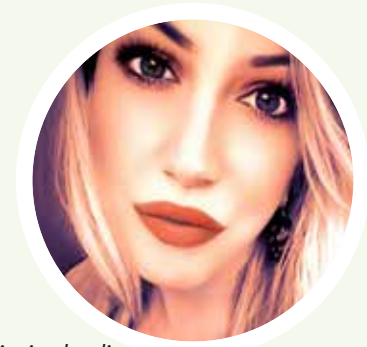
La pellicola ha sollevato un dibattito cruciale sulla violenza domestica, e si è trovata paradossalmente all'ultimo posto in una lista di cinquantuno film in cerca di finanziamenti pubblici.

Il dato sorprendente vista la sua popolarità e importanza sociale, solleva perplessità riguardo alla capacità di giudizio delle commissioni ministeriali preposte all'erogazione di contributi selettivi per il cinema.

L'obiettivo di Ancodis è offrire gratuitamente agli alunni l'opportunità di fruire della visione del film, celebrato per la sua risonanza e apprezzato senz'ombra di dubbio dalla critica. Attraverso questa petizione, l'Associazione si rivolge ai Ministri Valditara e Sanguiliano, chiedendo il sostegno finanziario per rendere possibile questa esperienza educativa unica.

L'attualità del film offre un terreno fertile per trasmettere messaggi pedagogici fondamentali, con un focus particolare sull'emancipazione femminile e storie "reali".

L'appello agli operatori e al personale della scuola affinché sostengano e condividano questa iniziativa è stato lanciato. La petizione è accessibile a tutti coloro che credono nell'importanza di portare il cinema nelle aule per arricchire l'esperienza educativa degli studenti. Ci si auspica che i Ministri accolgano favorevolmente questa proposta, trasformando il desiderio in realtà.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

TEATRO SOCIALE

L'INCLUSIONE? SI FA A TEATRO



Il progetto dell'associazione Binario Vivo vuole abbattere le differenze favorendo empatia e rispetto. Previsti laboratori teatrali per grandi e piccini

Saranno molti gli appuntamenti teatrali del Teatro Nuovo di Pisa nella prossima stagione. Un teatro che ormai da anni ospita i progetti dell'associazione Binario Vivo. Tra maggio e giugno del 2024 infatti la cittadinanza potrà prendere parte agli spettacoli conclusivi del "Teatro educativo inclusivo e civico". Un ambizioso percorso laboratoriale che coinvolge giovani, adulti e scuole con il fine di favorire l'inclusione. Ogni partecipante sarà chiamato ad esprimere la propria unicità provando ad abbattere le barriere della diffidenza e della paura, favorendo riflessioni e strategie d'integrazione.

Ne abbiamo parlato con **Carlo Scorrano**, presidente dell'associazione Binario Vivo.

Di seguito l'intervista

A.M: "Di cosa tratta il vostro progetto teatrale legato all'educazione e all'inclusività?"

C.S: "Il teatro inclusivo è un progetto che di base intende il teatro come strumento di relazione, lì dove l'integrazione e la relazione diventano centrali e utili per creare inclusione. E' un progetto che nasce su richiesta della società della salute e ha una visione legata in particolar modo alle disabilità. Il progetto prevede diverse azioni, da una parte gli incontri

per le scuole e dall'altra due progetti teatrali dedicati agli adulti: uno si chiama **teatro della comunità** e l'altro **teatro dell'oppresso**. Questi progetti teatrali hanno tutti come fine ultimo l'inclusione: si crea sistema stando insieme, facendo teatro, conoscendosi tramite il corpo, la voce, lo spazio. In questo modo si riesce ad andare incontro a dinamiche che non sono comuni il cui obiettivo è trasformare la disabilità in una qualsiasi altra abilità."

A.M: "Qual è stato il vostro approccio esecutivo?"

C.S: "Per farlo abbiamo creato dei laboratori nelle scuole accessibili sia a chi è affetto da disabilità e sia per coloro che vogliono approfondire queste tematiche. Ad esempio nelle classi con bambini non vedenti si organizzeranno vari giochi teatrali legati alla non visione oppure sempre nelle scuole si organizzeranno incontri in cui del personale specializzato affiancherà gli operatori che supportano i ragazzi disabili.

Quello del teatro di comunità invece è stato un progetto in cui abbiamo creato una storia in soli quattordici giorni. Abbiamo quindi messo in relazione persone diverse tra loro e abbiamo creato una piccola comunità che si è incontrata e si è raccontata una storia. Il



teatro dell'oppresso è invece un ulteriore progetto in cui tramite il teatro i partecipanti saranno portati a ricreare situazioni legate al mondo dell'inclusione. In sintesi sono tutti progetti che coinvolgeranno e hanno coinvolto bambini, adulti e professionisti."

A.M: "A livello culturale e sociale i vostri progetti che importanza hanno?"

C.S: "Tra tutti i nostri progetti alcuni suscitano riflessioni nella cittadinanza. Di base ci contraddistingue l'idea del teatro come necessità. Il teatro è davvero l'arte della relazione e in questo mondo pervaso dall'iper tecnologia e da i luoghi di non relazione, il teatro diventa necessario e salvifico. Crediamo inoltre che il teatro debba essere messo al centro della società, debba essere veicolo di ascolto sociale oltre che proposta artistica. Il teatro quindi lo intendiamo come idea, scambio, assemblea."

A.M: "In che modo la collettività può contribuire a produrre progetti come il vostro?"

C.S:"L'Italia da questo punto di vista soffre di una di produzione teatrale carente.

La maggior parte delle entrate arrivano dal pubblico e le prove

che sono il 90% di ciò che fa un attore non sono nemmeno contemplate in un pagamento. Gli attori quindi sono costretti ad ingegnarsi pur di sopravvivere. Una situazione diversa invece esiste in Francia in cui si è stipulato un fondo per cui si tassano gli spettacoli del 3%. Questo poi va a coprire il periodo di mantenimento degli interpreti. Il nostro Stato dovrebbe quindi prendere esempio. Inoltre sono convinto che il teatro debba diventare materia di insegnamento scolastico affinché questo possa accrescere l'educazione. Anche in questo caso però dovrebbe intervenire lo Stato rendendosi portavoce di un problema legato alle relazioni."

A.M: "Avete mai pensato di portare i vostri progetti fuori dalla città di Pisa?"

C.S: "Il progetto del teatro inclusivo siamo disposti anche a replicarlo da altre parti, nonostante le difficoltà che comporterebbe. Il teatro europeo dedicato ai migranti, un'ulteriore progetto che ci ha visto coinvolti, nasce invece in collaborazione con enti stranieri e vedrà alcuni spettacoli in giro per l'Italia e nei paesi europei. Altrettanti progetti poi siamo riusciti a portarli fuori città come forma di spettacolo, una sorta di

processo in cui il teatro comunica con una comunità. Attualmente però il nostro fulcro d'azione è la città di Pisa e la sua cittadinanza anche se ciò non toglie che possano esserci in futuro ulteriori proposte di progettualità."



Articolo di **Alessia Mancini**

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

Deborah Di Cicco

storia di una mosca bianca



Scrittrice alla sua prima prova letteraria assoluta, Debora Di Cicco consegna al pubblico un'opera di straordinario valore morale, intellettuale e artistico. Il libro è un *unicum* nella letteratura italiana contemporanea e può aspirare a diventare un vero e proprio caso letterario.

La storia narrata dall'autrice è una porzione della propria biografia a partire dalla scoperta di essere affetta da una grave forma di cancro. L'autrice analizza gli aspetti della propria drammatica vicenda personale illuminando il racconto con digressioni di rare e pregiate intensità, profondità e colore.

L'opera si presenta inizialmente come un libro-verità che tratta temi accantonati e coperti dalla società contemporanea (famiglia, malattia, fede, morte), ma lo stile semplice e profondo della prosa - influenzato da autori come Bufalino, Leopardi, Levi, Arendt - la colloca su un piano di indiscusso valore letterario.

Un libro che mi sento di consigliare personalmente.

Mattia Genovesi



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

Il 18 dicembre si è tenuta la giornata internazionale dei migranti, occasione durante la quale è stato riconosciuto il contributo di milioni di migranti allo sviluppo e al benessere di molti paesi del mondo; l'urgenza di porre fine alle forme di abuso e violenza contro i migranti e le loro famiglie, inoltre si è promosso il rispetto dei loro diritti fondamentali e tutto il mondo è stato invitato a ratificare la Convenzione Onu sui lavoratori migranti, con l'obiettivo di richiamare i governi ad una presa di responsabilità rispetto ai loro diritti

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils